



Grande Novena
(continua da pag. 1)

giustizia (*Quarta lettura della Veglia pasquale*), la scelta di Davide (*Prima lettura della quarta domenica di Quaresima Anno A*), la scacciata dalla terra (*Anno B*), la prima pasqua nella terra (*Anno C*).

Riassumiamo questa quarta tappa sotto il titolo:

IV) La Monarchia. I profeti giudicano una libertà perduta. Israele come popolo "libero"?

QUINTA TAPPA. Le prime letture della Quinta Domenica di Quaresima, con la quinta e sesta lettura della Veglia Pasquale, riguardano le riflessioni profetiche circa il tempo del post-esilio, il sorgere del giudaismo e le tensioni dell'ellenismo: "Voi tutti assetati, venite..." (*Quinta lettura della Veglia pasquale*), "Perché?... Impara, ritorna..." (*Sesta lettura della Veglia pasquale*), "Rivivrete..." (*Prima lettura della quinta domenica di Quaresima Anno A*), L'alleanza nuova, la legge nel cuore (*Anno B*), Il nuovo supera l'antico (*Anno C*).

Riassumiamo questa quinta tappa sotto il titolo:

V) Esilio-Epoca persiana (Giudaismo) - Ellenismo. Dal buio più profondo una luce. In attesa di uomini nuovi. Israele come "resto"

Sesta tappa. La prima lettura della Domenica delle Palme, la settima lettura della Veglia Pasquale, con la lettura dell'epistola tolta dalla lettera ai Romani introducono nel "compimento" cristiano, con la figura collettiva e individuale del "servo del Signore" (*Domenica delle Palme*), l'annuncio di un cuore nuovo e di uno spirito nuovo (*Settima lettura della Veglia pasquale*), e l'adempimento battesimale dei "viventi per Dio" (*epistola della Veglia pasquale*).

Riassumiamo questa tappa sotto il titolo:

VI) Il Cristo e i cristiani. L'oggi: l'uomo nuovo.

Antonio Pinna

LE GUIDE DI LETTURA

saranno pubblicate su Vita Nostra e sul sito www.madonnadelrimedio.org.

TU LO DICI

Primo mese - primo e secondo "sabato" 1-2 e 8-9 Dicembre

Lettura di Genesi 1,1-2,3 e 2,4-4,26

Inno iniziale sulla creazione e prima genealogia

I primi capitoli della Genesi non riguardano propriamente un periodo storico particolare. Essi parlano della creazione del mondo ma non con l'intento di dire come siano andate le cose dal punto di vista scientifico. Essi costituiscono piuttosto una riflessione sul senso della storia considerata dal punto di vista della fede di Israele.

Diamo qui una breve guida di lettura del primo capitolo, conosciuto come il racconto della creazione. Si tratta di un inno iniziale che apre solennemente il libro biblico come una specie di prologo.

Il suo senso generale è quello di affermare che Dio è dalla parte vita e prepara il mondo come una casa che gli uomini possano abitare. Questo viene detto sotto forma di racconto e secondo uno stile molto strutturato e ripetitivo, che contribuisce non poco a dare del mondo un'immagine di ordine e di Dio una prima immagine di forza onnipotente: egli parla (dieci volte, come le dieci parole del "decalogo") e le cose sono come devono essere (la frase "E Dio vide che era cosa buona" ricorre sette volte).

Guida per la lettura continua

1,1-2,3 Inno iniziale - Prologo

1,1) Il verso 1. "In principio Dio creò il cielo e la terra", costituisce come del titolo di quanto segue.

1,2) Il verso 2 enuncia il punto di partenza: il mondo è presentato senza possibilità di vita nei suoi tre spazi: terra, aria, acqua. Il racconto che segue inverte questa situazione nei rispettivi spazi: prima ordinandoli (giorni 1-3) e poi riempiendoli (giorni 4-6).

1,3-13) I versetti 3-13 descrivono l'opera di Dio nel primo gruppo di tre giorni:

Primo giorno e prima opera: dopo la separazione luce - tenebra (possibilità di fare),

- nello spazio "aria" avviene la separazione del firmamento, così che, nella concezione cosmogonica del tempo, le acque che sono sopra la volta celeste non cadano sulla terra (secondo giorno, seconda opera);

- nello spazio "acqua" avviene la separazione del mare, così che sulla superficie della terra non ci sia soltanto l'acqua;

- nello spazio "terra" avviene la separazione dell'asciutto. L'asciutto, poi, prosegue l'opera della creazione con quanto si pensava prodotto dalle risorse della terra: erbe ed alberi con seme proprio

1,14-31) I versetti 14-31 descrivono l'opera di Dio nel secondo gruppo di tre giorni:

- nello spazio "aria": il firmamento viene popolato dagli astri (quarto giorno, quinta opera);

- nello spazio "acqua": il mare viene popolato dai pesci (quinto giorno, sesta opera);

- nello spazio "terra": l'asciutto viene popolato prima dagli animali (sesto giorno, settima opera) e infine viene popolato e "dominato" dall'uomo e dalla donna (sesto giorno ottava opera).

2,1-3) Il settimo giorno dopo l'ordinamento degli spazi, introduce l'ordinamento/separazione del tempo, secondo un ritmo "lavoro/riposo". Il sabato è benedetto come gli animali e gli uomini, e ciò lascia aperta la prospettiva della "fecondità" del sabato (riapparirà in Es 16, all'inizio del cammino di liberazione del popolo attraverso il deserto).

2,4-4,26 Prima genealogia

2,4a) La prima parte del v. 2,4, secondo il chiaro intento della "redazione" (non "tradizione") sacerdotale, inizia la prima "genealogia" ed è perciò, contrariamente a quanto fanno tutte le edizioni italiane (compresa la *Bibbia di Gerusalemme*), da mettere per intero a titolo di quanto segue, e non a conclusione di quanto precede.

2,4b-16) La prima sequenza della prima genealogia si muove in un ambiente del tutto diverso rispetto all'inno-prologo del cap. 1. Si parte anche qui

dalla rappresentazione di uno spazio in cui non è possibile alcuna vita (**2,4b-6**). Questo punto di partenza non è però qui trasformato dalla parola potente e autonoma del Dio creatore, ma dall' "adamo" stesso, il "terreno", che viene plasmato dalla "adamà", la "terra", e che diviene un "essere vivente" per l' "alito di vita" che Dio soffia in lui (**2,7**). È il "terreno-terroso" che dovrà "coltivare e custodire" un giardino attraversato da acque abbondanti e arricchito di ogni sorta di alberi "graditi alla vista e buoni da mangiare" e al cui centro Dio fa germogliare due alberi speciali, l'albero della vita e l'albero della conoscenza (**2,8-15**). Questi due alberi in realtà preparano una prova: Dio dice al "terreno" che potrà mangiare di tutto ma non dell'albero della conoscenza, "perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti" (**2,16-17**).

È importante notare, fin d'ora, quanto grandi siano le differenze introdotte da questa prima sequenza. Si tratta non solo di differenze di linguaggio (certamente si tratta di un testo redatto a partire da racconti di più antica tradizione rispetto alla redazione), ma anche di differenze di contenuto. Notiamo soprattutto le differenze che riguardano il modo di descrivere Dio. Mentre nel prologo del cap. 1, Dio parla e le cose diventano e sono come devono essere ("E Dio vide che era cosa buona"), ora, quando Dio parla per la prima volta all'"adamo" le cose appaiono al contrario nel pericolo di non essere più come dovrebbero: "mangia di tutto, ma non ... perché altrimenti moriresti". Non è più l'immagine di un Dio onnipotente, quanto piuttosto quella di un Dio che fa i conti con le disavventure della storia. In questa prima sequenza, come nella prima, tutto era cominciato con un'opera in collaborazione tra Dio e l'"adamo" in favore della vita, ma alla fine appare all'orizzonte l'ineluttabilità della morte ("certamente moriresti").

2,18-24) La seconda sequenza della prima genealogia continua l'introduzione di una immagine molto diversa di Dio. Mentre nell'inno iniziale per sette volte si era detto "E Dio vide che era cosa buona" (la settima volta si diceva "era cosa molto buona"), ora il racconto comincia con una frase in ebraico esattamente opposta: "Dio disse: non è cosa buona che l'"adamo" sia solo" (**2,18**).

L'intenzione di Dio di fare per l'adamo "un aiuto che gli sia simile" avviene in due tempi. Il significato del racconto sarà da comprendere proprio nella differenza tra questi due tempi.

Nel primo tempo (**2,19-20**), Dio fa "tutto" (tale parola è ripetuta in ebraico cinque volte) per l'adamo, gli dà "tutto gratis", e dà all'adamo il compito che era tipico di Dio nell'inno iniziale: quello di "dare un nome" ("tutti" i nomi) alle cose in sua totale autonomia e "signoria". Ma questa via, o questo "saper fare" di Dio fondato su un "avere", su un avere "gratis" e su una "signoria divina" termina nel giudizio dell'adamo che non trova un aiuto che gli sia simile, che gli stia davanti. Nel bilancio positivo, tuttavia, sarà da contare il fatto che l'adamo è ormai coinvolto nella ricerca che Dio aveva cominciato senza di lui e che tutti gli animali derivano dalla stessa materia, la "adamà",

dalla quale era stato plasmato l'uomo. Siamo nel mondo dell'uguaglianza, ma questa non sembra per il racconto biblico sufficiente a trovare un partner "che sia simile, che stia di fronte".

Nel secondo tempo (**2,21-23**), Dio percorre una via diversa e usa un altro "saper fare". Invece di partire dalla adamà, ora Dio parte dal corpo stesso dell'adamo. Naturalmente, trattandosi di un intervento "chirurgico" interviene una specie di anestesia, funzionale allo svolgersi "fisico" del racconto, ma anche funzionale a sottolineare la caratteristica finale di "sorpresa": l'uomo è certo coinvolto adesso nella ricerca di un "aiuto simile", ma quando se lo troverà di fronte non sarà frutto del suo controllo sull'operato di Dio. Lo riceverà invece come un "dono". Dono tuttavia non più "gratuito": l'adamo deve riconoscere di aver "perduto" una parte di sé stesso ("carne dalla mia carne"). Infine, se nel primo tempo, il "tutto" rimandava al mondo dell'avere, ora l' "una" donna rimanda invece al mondo dell'essere. Un mondo, infine, non più fondato sull' "uguaglianza" (stessa materia di origine, la "adamà"), ma sulla "perdita", sul "dono", e sul "servizio". Dal punto di vista di raffinatezza dello stile (non ci si lasci ingannare da chi parla di "racconti primitivi") non sarà inutile, infine, notare che il testo ha avuto l'attenzione, persa da tutte le traduzioni in circolazione, di non dire il termine "uomo" ('ish) se non dopo aver nominato il termine "donna" ('ishà), usando prima del v. 23 sempre e soltanto il termine 'adam, "il terreno-terroso".

Una volta che il racconto ha evidenziato il segreto del suo funzionamento, subito lo reduplica nella "sanzione finale" (**2,24**): "per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una sola carne". "Abbandonare padre e madre" è come "perdere costola".

A questo punto, se ci chiediamo qual è il personaggio che nel racconto per primo ha "perso" qualcosa, siamo costretti a riconoscere che è stato proprio il personaggio di Dio. Dio ha accettato di "perdere" il primo tempo. L'uomo che trova un "aiuto simile" sarà d'ora in poi solo quell'uomo che riprodurrà questa seconda "immagine" di Dio, non il Dio onnipotente dell'inno iniziale, ma il Dio che accetta di "perdere", che si pone "a servizio".

Se adesso aprite la lettera ai **Filippesi 2,6-11**, potrete anche scoprire che il Nuovo Testamento non aggiungerà niente di nuovo a questa pagina delle "origini", se non mostrare realizzata in Gesù Cristo l'immagine del "nuovo adamo", "il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; 7 ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, 8 umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. 9 Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; 10 perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; 11 e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre".

ap